GLI
UFFIZI FINANZIARI
E LA
CIRCOSCRIZIONE DELLE PROVINCIE

—

OSSERVAZIONI

Dell'Avv.
GIOVANNI LEONARDI
Direttore della Gazzetta della Provincia di Catania
Socio Collaboratore dell'Accademia Gioenia di Catania

(Estratto dalla Gazzetta della Provincia di Catania)

CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARONDA
—
1868

GLI UFFIZI FINANZIARI

E LA

CIRCOSCRIZIONE DELLE PROVINCIE

Una delle più importanti quistioni che siensi discusse da parecchio tempo a questa parte, è senza alcun dubbio, quella delle riforme da apportarsi alla legge Comunale e Provinciale e dei nuovi ordinamenti proposti dal Ministero delle Finanze, in seguito ai quali verrebbero costituiti in tutto il Regno Uffici d'Intendenza di Finanza, sempre sotto la immediata vigilanza e direzione del Prefetto, che in tal guisa verrebbe ad essere il vero rappresentante del Potere Esecutivo nelle Provincie.

Il principio di questi concentramenti di poteri nelle mani di un solo funzionario, non è più in discussione dopo che, oltre, la ragione logica, anche la esperienza ci ha ammaestrati degli inconvenienti gravissimi che tuttodì occorre lamentare in grazia degli uffici autonomi, non dipendenti fra loro, e procedenti tutti ispirati a norme diverse, e spesso a disposizioni contrarie. Niuno è che non ha dovuto riconoscere come per avere unità di azione e di indirizzo, e per crescere autorità vera e prestigio al Governo ed ai suoi

rappresentanti, occorre concentrare tutto il lavoro, che all'azione governativa si appartiene, in unica mano.

Dove però le opinioni non sono tutte di accordo, è nella applicazione pratica di questo concetto. Nè il lavoro presentato dalla Commissione Parlamentare sui due progetti Cadorna e Cambray-Digny è valso a dileguare queste divergenze, più che non sieno valsi i due progetti stessi. Difatti noi abbiam visto la stampa periodica e molti egregi pubblicisti ed alti funzionari trattare con sempre crescente interesse la non facile quistione. E questa diversità di pensamenti come valse a non far approvare dalla Camera i due progetti ministeriali, rimise ad altra sessione il lavoro della Commissione parlamentare, che ora è sottoposto alla sua volta allo studio di parecchi uomini che vi lavorano attorno con quell'interesse che desta la importanza della materia e con quella premura che la necessità suprema di venire a radicali riforme nella interna amministrazione, consiglia.

Non è quindi del tutto inutile, essendoci occupati altra volta di questo argomento, il venire ora nuovamente a discorrerne, in seguito alle nuove e più ampie discussioni che se ne sono fatte.

Nel fascicolo di ottobre della *Nuova Antologia*, troviamo una lunga lettera del sig. Costantino Baer al sig. A. Magliani, su tale questione e più specialmente sugli uffizi finanziari e le circoscrizioni delle Provincie.

Il sig. Baer con quella cortesia che distingue l'uomo abituato a discutere le opinioni degli altri, risponde a talune idee manifestate dal sig. Magliani in diversi articoli pubblicati nella stessa *Nuova Antologia*, ed ispirandosi quindi allo interesse della cosa, ed al trionfo della migliore idea, conchiude ritenersi contento se potea soltanto riuscire a muovere altri a trattare lo argomento.

Non già che noi potessimo credere di trattare meglio la quistione imprendendo a scrivere; ma il deside-

rio vivissimo che ci anima di vederla ben definita, e l'urgenza che vi è di attuare sollecitamente quelle riforme che riconosciute utili da tutti, devono tanto rifluire in bene sull'andamento dei pubblici affari e nell'interesse degli amministrati e dei contribuenti, ci fa senz' altro entrare a discutere, portando il contributo delle nostre povere forze, onde rispondere alcun che alle idee del signor Baer.

Niuno ignora come l'attuale ordinamento amministrativo delle Provincie non corrisponda con quello finanziario, il quale va diviso per compartimenti che abbracciano due o più provincie. Il progetto adunque che riunisce sotto la direzione immediata del Prefetto tutti gli uffici, deve risolvere la quistione, se convenga cioè, allargare le provincie in guisa che coincidano con la circoscrizione compartimentale finanziaria; ovvero, ciò non si volendo o potendo fare, se si debba, anche rispetto ai servizi finanziari, sostituire alla compartimentale la circoscrizione per provincia.

Il sig. Baer consente è vero col signor Magliani nel riconoscere che le Direzioni Compartimentali abbiano a sparire, e che sia necessario istituire uffizi provinciali. Ma mentre questi si adatta alla attuale circoscrizione, il Baer vorrebbe invece attaccarla di fronte, onde ricostituire le provincie sulle basi di più ampia divisione.

E noi a questa prima idea che del resto è la più radicale, inquantocchè prende di mira una quistione assai ardua e piena delle più gravi difficoltà, ci permettiamo rispondere, come non è cosa si lieve il mutare la circoscrizione delle Provincie di Italia.

Nè ciò che noi diciamo proviene dal considerare quella serie di ostacoli, cui risponde l' autore della lettera. Ostacoli cioè, che si riattaccano alle brighe di ciascuna città a non perdere la sede della Prefettura, agli interessi dei comuni circonvicini ai capiluoghi delle attuali provincie, alle inevitabili e non sempre lodevoli gare tra paese e paese, ed allo spirito di

gretto municipalismo e di campanile. Questi ostacoli esistono è vero, indipendentemente da qualunque altro, ma non sono i soli, ne i più forti a nostro credere. Che anzi se si trattasse di questi soltanto non potremmo che soscriverci alla idea espressa, e sollecitare vivamente perchè il Governo proponga con risolutezza la quistione, e la Camera l'accolga senza altro.

Nel nostro intendimento invece c' è radicato il concetto, che comunque la provincia fosse un ente fittizio e che nulla ha di comune e di analogo con gli enti reali come sono la famiglia, il comune, la nazione, pure una volta che esiste, vi è una ragione logica di sua esistenza, e non è sì facile abbattere le barriere che spesso s'incontrano segnate dalla natura fra una circoscrizione ed un' altra.

Non è qui d'uopo di ricordare ai nostri lettori, come le provincie non nacquero per capriccio di governanti, o per opera d'intrighi o di causa men che giustificata. Dotti e profondi lavori precessero quasi dovunque le origini delle provincie, ed. elementi essenziali di loro costituzione furono e sono ritenuti i grandi fiumi, le catene dei monti, le grandi vallate, gli accidenti più rimarchevoli del suolo, ed in certa misura ancora gli usi, le abitudini, le tradizioni, le simpatie, i rapporti e simili.

L' opera della natura, della storia e dei costumi, non può quindi infrangersi con una semplice legge che preso il compasso alla mano verrebbe dividendo l' Italia in tante frazioni di non meno di 500 mila abitanti, quasicchè fosse cosa abbastanza facile e di niuno inconveniente l' infrangere tutto l'anzidetto, per ridurre lo Stato ad una scacchiera, onde dare ai prefetti del regno ugual numero di amministrati sotto la propria giurisdizione, e ad evitare che il Prefetto ed i capi di uffizio finanziario della piccola provincia di Livorno lavorino meno del Prefetto e dei capi d' uffizio della provincia di Torino o di Alessandria.

Ridurre l' Italia in questa guisa, e superare ostacoli che riteughiamo insormontabili perchè si riattaccano a causa molto più seria che non sia lo spirito di campanile, ci sembra opera da non potersi imprendere da alcuno. E il metodismo che vorrebbe portarsi nel numero degli abitanti di ciascuna provincia, ci sembra superiore alla natura umana.

Con ciò non intendiamo sostenere che taluni piccoli errori non si riscontrino nelle attuali circoscrizioni, e come ad onta del primitivo lavoro, non vi sieno da correggere delle ingiustizie; ma vi è ben differenza tra le parziali modificazioni di un comune che dovrebbe aggregarsi ad una provincia anzicchè ad un'altra, e di una o di due provincie al massimo che in linea eccezionale potrebbero sopprimersi in Italia; al lavoro di generale circoscrizione in guisa da scomporre tutte le attuali provincie per comporne delle nuove in modo da dare non meno di 500 mila abitanti alla giurisdizione di un prefetto; ciò che non crediamo sia opera utile allo interesse della nazione, ed al benessere della maggioranza dei cittadini.

Nè del resto il criterio della popolazione annunziato solo e senz'altri elementi, può giustificare la proposta del signor Baer. Quando mai l'elemento degli abitanti può distruggere ciò che vi è di più sacro per un popolo, la propria storia; e può riformare le circoscrizioni, vincendo ostacoli che furono tenuti presenti nella primitiva formazione e che valgono ben altro che il sistema più compassato da darsi ad un dato agglomeramento di abitanti?

Introdurre la quistione finanziaria in un ordinamento essenzialmente politico, ci sembra fuorviare la quistione stessa o sacrificare questo a quella, senza utile nè dell' uno nè dell' altra. Subordinare invece ogni idea di riforma al rispetto dovuto a tutto ciò che sfugge ad un carattere essenzialmente fittizio e fuggevole, è l'impronta cui devonsi specchiare i moderni ordinamenti; tanto più, quanto maggiore è l'impegno di sviluppare

il benessere locale, quanto più sentito è il bisogno da parte del governo e della rappresentanza nazionale, di scendere ad un sistema di ben adatte riforme organiche che riunissero il doppio scopo di dare miglior sesto al disbrigo dei pubblici negozi eliminando dai congegni amministrativi tutte quelle inutili ruote che scemano le forze e multiplicano lo attrito, e di contentare le ardenti brame delle popolazioni che surte a vita novella dietro le abbattute tirannidi, e riunite in unica nazione, anelano di vedere compita l'opera d'interna riorganizzazione in guisa, da potere aspirare a quel primato nelle scienze, nelle lettere, nelle arti che fu già gloria antica, e che speriamo ritorni, affin di vedere l'Italia mettersi altra volta alla testa dello incivilimento europeo.

In Francia dove ad arte si volle trascurare l'elemento storico e geografico nella divisione dei Dipartimenti, la stampa ha dovuto segnalare l'inconveniente grandissimo che ne deriva; ed a questo proposito ci piace citare l'autorità di un egregio italiano il Commendatore Pietro Maestri, che in un pregevole suo libro di studi economici ed amministrativi, che porta per titolo: *La Francia Contemporanea*, ebbe opportunamente a rilevare come tutto il presente reggimento rimane atteggiato a rigida unità, e come a questo nume si è sacrificato ogni interesse. E fa notare come non si riscontri alcun territorio ordinato nelle primitive sue regioni, poichè, osserva, che con ciò avrebbe potuto sembrare che la Nazione fosse divisa in più stati; invece si scorge un territorio tagliato in Dipartimenti, sopra un *modulo arbitrario*, senza alcun riguardo al fatto storico dei secoli.

Il Dipartimento in Francia adunque come altrove, dovrebbe essere un territorio con una popolazione quanto più si può omogenea, e avente un maggior numero di interessi comuni in se medesima, che non nelle altre parti dello Stato. Eppure si osserva che la presente divisione della Francia in dipartimenti è stata fatta

sopra dati artificiali e quasi in odio delle antiche provincie, anzi col proposito di disgregarle e mescolarle fra loro, per sopprimere tutto ciò che potesse ricordare un altro ordine di cose.

Questo fatto basta da se solo a provare come non è con un decreto che si possono arrotondare dei territori senza ferire interessi, non di campanile, ma vitali pel paese. Crescere o diminuire le Provincie non è l'istessa cosa che crescere o diminuire i Reggimenti dell' Esercito.

Nel Belgio quindi noi vediamo che la circoscrizione del territorio dello Stato parve cosa tanto seria che si volle formasse oggetto di una espressa disposizione dello Statuto fondamentale.

In Italia poi, prescindendo di parlare della media e della meridionale, dove la circoscrizione attuale regge da assai lungo tempo e venne basata su studi profondi e coscenziosi, noi osserviamo, come nel Piemonte dove da poco tempo le provincie vennero sostituite alle Intendenze Generali ed alle Intendenze semplici, o meglio alle Divisioni ed alle Provincie dipendenti dalle Divisioni, la differenza era più di nome che di sostanza e riguardava talune insignificanti prerogative che le così dette Provincie possedevano. Queste non erano che gli attuali Circondari, e le Divisioni le Provincie d' oggi. Nel 1859 dopo i fausti avvenimenti di una guerra gloriosa alle armi italiane, si riconobbe la necessità di sopprimere tutti quei centri minori che comunque appellati Provincie non aveano quella vita propria ed indipendente da giustificarne la esistenza. Quindi furono proclamate Provincie le antiche Divisioni cioè, Torino, Genova, Ciamberi, Annecy, Alessandria, Cuneo, Novara, Nizza, Cagliari e Sassari.

In Lombardia l' ordinamento su basi stabili, data da ben lungo tempo, e non a caso si è sempre rispettato il riparto esistente.

Fin dai tempi di Maria Teresa le popolazioni lom-

barde che aveano una larga partecipazione nei pubblici affari, godevano di una equa divisione.

Giuseppe Secondo mutò è vero l'ordinamento di Maria Teresa guastandolo nei risultati, per soverchio amore di accentramento, ma non attentò alla esistenza delle Provincie, e quindi in dipendenza di un Consiglio Centrale di Governo, istituì otto Intendenze politiche nelle sedi delle otto esistenti Provincie.

Dietro altre vicissitudini politiche relative alla natura della interna amministrazione, ma mai alla esistenza delle Provincie, toccava alla rivoluzione del 1789 a far cangiare le basi della amministrazione. Però la ricostituzione della Lombardia operavasi solo sotto il primo Impero. Milano fu dichiarata capitale del Regno d'Italia e sette dipartimenti furono creati, rispettando le antiche circoscrizioni. Nè il Governo Austriaco nel 1816 attentò a questa divisione, la quale attraverso parecchi secoli si è conservata sino a noi. Ditalchè non ci sembra cosa ne ragionevole ne giusta lo attaccare tutta intera la storia di un paese e ritenere che con un tratto di penna si possa imporre un ordinamento che non ha alcun riscontro, e che è stato rispettato dai Governi dispotici che comandavano, non appoggiati al diritto delle genti ma al solo diritto divino; non rispettando la volontà del popolo, ma imponendo la propria con la forza delle baionette.

E qui ci è grato affiancarci benanco della autorità di altro egregio scrittore, il toscano Leopoldo Galeotti il quale nel suo libro *Sulla Prima Legislatura del Regno d'Italia* parlando appunto delle circoscrizioni amministrative esprime il suo profondo convincimento che ben poco o nulla si possa fare rispetto alle Provincie, se non voglionsi scompigliare troppi interessi che da secoli si sono formati, e che per ragioni loro proprie esistono insieme senza che possano essere separati dal loro centro di coesione.

E parlando della popolazione osserva come non vi è poi quella grande disuguaglianza tra l'una e l'altra,

e porta quindi il prospetto del numero degli abitanti di ognuna. Quindi segue dicendo: « Egli è facile a-« dunque l' osservare che, sopra cinquantanove pro-« vincie, otto soltanto hanno una popolazione infe-« riore ai duecento mila abitanti, e ve ne ha una sola « che sorpassi appena i cento mila. Ma questa è la « provincia di Grosseto; e siccome fu creata per tutelare « i suoi peculiari interessi economici, ai quali fu cre-« duto non si potesse altrimenti provvedere, può dubi-« tarsi grandemente se si possa sopprimere, senza il « pericolo di turbare appunto quegli interessi e di com-« promettere l'ingente capitale che lo Stato vi ha in « tanti anni erogato. Tanto più che se scarsa è la « popolazione, vastissimo è il territorio e non può sa-« persi ancora cosa sia per divenire quella provincia, « rispetto agli effetti che inevitabilmente vi devono « produrre le ferrovie che la percorrono. Parmi altre-« sì che il criterio delle circoscrizioni non possa desu-« mersi dalla popolazione attuale, astraendo dagli au-« menti di cui può essere suscettibile.

Sono queste le considerazioni che ci inducono a credere che la idea del sig. Baer non sia la più esatta, e che non è vero che i Ministri dello Interno o delle Finanze od anche le Commissioni di Deputati han rifuggito e rifuggono dal mettere in campo nella Camera Elettiva la quistione della circoscrizione delle provincie, perchè è una quistione ardua ed irta di difficoltà che difficilmente sarà risolta da una Camera elettiva senza dar piena balìa ad un governo.

È il governo appunto, che con la coscienza dei diritti delle popolazioni non si dissimula la difficoltà, anzi l'impossibilità di ridurre il numero delle provincie. E se il vezzo di parlare di economie a dritto e a rovescio; se lo stato non troppo florido delle finanze nazionali, non avesse tratto nel campo delle discussioni, la riduzione delle provincie, noi siamo sicuri, che mai si sarebbe parlato di un ordinamento che ha la sua ragione di esistere in un corredo di elementi costituti-

vi che sfuggono alle polemiche finanziarie, ed al desiderio, d' altronde lodevole, di recar ristoro allo erario nazionale.

I diversi Ministri che si sono succeduti al maneggio della cosa pubblica non han saputo dissimularsi tutto ciò, e fa d'uopo alfine che uno ne sorga che proclami altamente che se si vogliono economie, fa d' uopo cercarle altrove che nella riduzione delle provincie, e che bisogna una volta rassegnarsi a rinunziare a questo tema favorito delle discussioni della stampa, che a nulla giova, se se ne toglie l'ansia continua in cui si mantengono le popolazioni ed il malcontento che s' ingenera nell' animo di tutti che vedono pendere sulla testa di antiche e rispettate istituzioni, la spada di Damocle, che se non ha reciso il nodo, ha avuto la forza di tenere tutto in sospeso ed in apprensione.

L'Italia deve pensare ad assodare i suoi ordinamenti, e non è certo per via di saggi di simil natura che si acquista quel credito all' estero ed all' interno che è tanto necessario ad una nazione nascente, che pur ha dato prove di molta saggezza e che deve mostrare come la esperienza degli altri popoli le giova a qualche cosa, se non l' obbliga a passare per la trafila di tutti quegli errori che han percorso le altre nazioni nei primi periodi della loro costituzione.

Per riepilogare; la quistione delle circoscrizioni amministrative non dipende nè dal compasso nè dal solo riguardo alla spesa, ma sibbene dalle regole della buona amministrazione e dal riguardo dovuto agli interessi veri delle popolazioni.

Esaurita così la serie delle brevi osservazioni che ci siam permessi di fare alle idee del sig. Baer sulla riduzione delle Provincie, dovremmo ora passare allo esame di altre proposte di ordine secondario e che si riferiscono più specialmente allo organico dei nuovi ordinamenti amministrativi e provinciali; però ci tarda di rispondere ad una ultima proposizione dello autore della lettera che ci occupa, con la quale viene a con-

tradire in certo modo quanto in principio della stessa egli assicurava al sig. Magliani.

Difatti mentre dapprima conviene che i Compartimenti debbono sparire e che sia necessario istituire uffizi provinciali, osserva dopo che poichè il Governo per mezzo dei Prefetti non esercita che una vigilanza sull'amministrazione dei comuni, dei consorzi dei Comuni, dei Circondari e delle Provincie è superfluo che tutte queste amministrazioni siano concentrate nel Capoluogo della Provincia. Quindi propone che abolendosi talune Prefetture non abbiano ad abolirsi pure i Consigli che ora si riuniscono nei capoluoghi delle attuali provincie, richiamandosi in vita così i Consigli circondariali che erano in vigore nel Piemonte e nelle Provincie meridionali con più larghe facoltà. Proseguendo nel suo sistema, il sig. Baer propone che i Consigli Circondariali verrebbero istituiti per provvedere a tutti i bisogni di più Comuni riuniti, come di strade, istituti di insegnamento, e di beneficenza e simili, mentre i Consigli Provinciali sarebbero chiamati a trattare e deliberare sugli affari comuni a tutti i circondari quali sarebbero i regolamenti sulla caccia, sulla pesca, e sulle risaie, sui boschi, i trovatelli, le strade provinciali, le opere di bonificamento, gli istituti provinciali d' insegnamento e di beneficenza, l'istituzione di fiere, mercati etc.

La Deputazione provinciale poi sarebbe composta da un Deputato per ciascun circondario; nominato dal Consiglio Circondariale con una indennità per le spese di viaggio e di residenza nel Capoluogo della Provincia.

I Circondari avrebbero le loro deputazioni Circondariali presiedute dal Sotto Prefetto.

I Consigli Circondariali avrebbero i loro bilanci speciali, e la provincia ne avrebbe uno suo proprio.

Or tutto ciò, non porta al Compartimento che il signor Baer rifiuta in principio? Non porta al Compartimento nel quale lo autore della lettera conviene che si riscontrano degli inconvenienti da tutti segnalati?

Al Compartimento di Francia condannato dai pubblicisti e dalla nazione francese? Alla divisione generale piemontese che la legge Comunale e Provinciale abolì dietro una esperienza di molti anni e per voto delle popolazioni?

In tal caso si verrebbe a ritornare ad un passato troppo recente per non ricordarsi come era da tutti condannato. In Piemonte infatti la vera personalità giuridica non era che nelle Divisioni, e la Provincia esisteva solo di nome, mentre le attribuzioni del suo Consiglio non erano e non potevano essere che affatto insignificanti.

L'opinione pubblica, anche per testimonianza degli scrittori piemontesi, protestava da molto tempo contro un tale sistema a cui si rimproverava a ragione la prevalenza eccessiva ed ingiusta delle volontà e degli interessi del Capoluogo della divisione, sopra le tendenze e gl'interessi legittimi delle Provincie.

Ripetute e concordi erano le deliberazioni dei Consigli provinciali, e non è raro il caso di trovare benanco delle deliberazioni prese da qualche Consiglio Generale di Divisione per sollecitare il Governo alla abolizione delle Divisioni amministrative. E già parecchi progetti di legge andarono formulandosi in questo senso, sino a che nel 1859 si venne addirittura a questa riforma reclamata dagli interessi delle popolazioni. Di tal che, crediamo non possa oggi favorirsi un sistema che ha ricevuto così recente ad unanime condanna, in una nobilissima provincia del Regno.

Nè l'esempio recato dei Consigli Circondariali dell'Italia meridionale giova al certo a provare la bontà loro. Quanti nacquero in questa estrema parte d'Italia e si ricordano per esperienza quello che erano tali Consigli non possono desiderare che se ne ripeta la prova. In Napoli e Sicilia, lo creda il signor Baer, i Consigli di Circondario erano cosa talmente inutile, che niuno pensava alla loro esistenza, ed il giorno in cui una rivoluzione gloriosa mise questa bella parte del-

la gran patria italiana in grado di congiungersi alle altre frazioni che già si andavano raggranellando fra loro, niuno pensò più ai Consigli di Circondario che restarono solo come ricordo storico; come il simbolo di una inutile ruota nel meccanismo amministrativo; come la sintesi di tutto ciò che poteva esservi di più assurdo in una legge che non avea di mira il compimento dei veri interessi delle popolazioni, ma solo l'inutile pompa di ordini e di rappresentanze che neanche in apparenza sodisfacevano alle pubbliche esigenze.

I Consigli dei Circondari non aveano che un voto consultivo, e doveano limitarsi ad esporre i propri desideri in deliberazioni che venivano rassegnate ai Consigli di Provincia, ed il cui risultato era lo ingombro degli archivi di carte e di voti che restavano lettera morta, se pur non si vogliono riguardare come la condanna più manifesta del sistema che giungeva sino al ridicolo per le pompe esterne con le quali si addiveniva a tali riunioni.

Nè ci si dica che a ciò può rimediarsi accordando maggiori facoltà ai Consigli stessi, poichè per quanta larghezza in ciò si voglia usare non si potrà raggiungere mai l' effetto che i fautori della innovazione se ne ripromettono. Già il signor Baer lo confessa nel delimitare le attribuzioni dei due Consigli, poichè mentre non dà a quello di Circondario che la sola facoltà di deliberare sulle strade del territorio, sugli istituti d'insegnamento e di beneficenza; riconosce che spetta ai Consigli di Provincia il trattare e deliberare sugli affari comuni a tutti i Circondari, come sarebbero i regolamenti sulla caccia, sulla pesca e sulle risaie, sui boschi, i trovatelli, le strade provinciali, le opere di bonificazione, gl'istituti provinciali d'insegnamento e di beneficenza, l'istituzione di fiere, mercati etc.

Chi non vede da questo semplice ricordo il grande distacco che divide le facoltà dei due Consigli? Chi non riconosce che le attribuzioni che vogliono darsi agli uni, debbono necessariamente togliersi agli altri,

a meno che non si voglia ritornare al sistema in vigore nell' ex reame delle due Sicilie dei voti che su tutte le materie potevano formare i Consigli Distrettuali? Il Circondario non è un ente che può paragonarsi alla Provincia in alcuna guisa. Il Circondario è un ente che non solo chiameremo fittizio, ma benanco inutile e d'inciampo, e tutto ciò che si crea attorno allo stesso, non fa che aumentare lo equivoco in cui questo vecchio strumento versa già da parecchio tempo.

Che se gli esempi senza giustificazione si crede che valgono a qualche cosa , in modo che si cita la esistenza dei Consigli Circondariali nell'Italia meridionale, per accreditarne la riproduzione nel Regno , diremo a chi non lo sa, e ricorderemo a chi lo conosce, come anche sotto il Governo borbonico si discuteva dell'abolizione non solo di tali Consigli, ma dei Circondari benanco.

Lunghe disamine si fecero in proposito, e profondi studi non fecero difetto; che solo la cattiva volontà del Governo potè non apprezzare e non eseguire.

Ci sembra adunque provato abbastanza, come non convenga appigliarsi ad un espediente del quale a priori si riconoscono i danni, e che ha fatto cattiva prova.

E la citazione della esistenza di esso nel Piemonte e nell' Italia meridionale è il più forte argomento in contrario che si poteva addurre per combatterlo.

Lo Stato , la Provincia ed il Comune, ecco i veri centri della circoscrizione territoriale. I *Circondari* ed i *Mandamenti* non ne fanno parte integrante, ma solo vi adempiono quell' ufficio limitato e speciale che la legge può assegnar loro, ai primi nell' interesse politico ai secondi nell'interesse elettorale.

Dare al Circondario una esistenza giuridica che non ha e non può avere, quando invece si è discusso e si discute tuttavia se conviene sopprimerlo addirittura, non ci sembra idea feconda di buoni risultati.

Uno degli errori più funesti, è quello di credere mi-

gliori quegli ordini elaborati secondo idee preconcette, e meditate sotto l'influenza della necessità finanziaria, o di un metodismo nocivo, senza prender norma e consiglio dal carattere dei popoli, dalla loro vita intima e dalla storia. Gli ordini pubblici sono come tutte le altre cose: perchè riescano durevoli conviene che sieno amati, e perchè tali potessero essere bisogna che sieno connaturali e simpatici.

Nè connaturale e simpatico può apparire un ordinamento che viene a togliere la vita alla esistenza giuridica di molte provincie, che crea i Dipartimenti che abbiam criticati in Francia, e le Divisioni Generali che furono condannate nel Piemonte; un ordinamento che scompone interessi veri per crearne dei fittizi.

Inquantocchè ci giova ripetere, che i Circondari non hanno nè possono avere che un carattere del tutto politico, ossia non sono che un anello della catena di trasmissione delle direzioni emanate dal Governo Centrale, e che non hanno qualità di persona giuridica, e quindi non *possono* avere veruna rappresentanza popolare.

E giacchè siamo sul tema dei Circondari non sarà inutile lo accennare la nostra opinione in proposito, trattandosi di quistione di cui vale la pena di occuparsi. A senso nostro, e lo abbiamo altre volte ripetuto, i Circondari dovrebbero sparire del tutto poichè non hanno ragione di esistere.

Un progetto dell'onorevole Chiaves quando reggeva il ministero dell' Interno propose appunto questa soppressione, e solo ne lasciava taluno in via transitoria per peculiari ragioni che potevano assistere taluni di questi centri minori, sia per la loro posizione topografica, sia per la mancanza di facili mezzi di comunicazione. Questo progetto che fu discusso e votato dal Senato del Regno, non andò in discussione alla Camera dei deputati, e ci duole che ciò non sia seguito, poichè ritenghiamo fermamente che la Camera

in una larga discussione non poteva non approvarlo, attuando così l'antica aspirazione dei pubblicisti, che viene in armonia ai bisogni delle popolazioni e dello erario pubblico. Inquantochè della inutilità, delle Sotto Prefetture, si è discusso abbastanza, perchè avessimo qui il bisogno di ripetere tutti gli argomenti che militano a condannare questa ruota che inciampa il movimento della macchina amministrativa.

Anche una Commissione Parlamentare si fece a proporre l'abolizione delle Sotto Prefetture, a proposito dello esame che le era stato commesso, del Bilancio del Ministero dell'Interno, ma neanche questo tentativo ebbe esito più felice, e tuttora amministrativamente e finanziariamente si sentono gli effetti della debolezza per la quale non si ebbe il coraggio di attaccare e risolvere la quistione.

Nè il progetto della Commissione parlamentare, di cui fu relatore l'onorevole Bargoni tralasciò di occuparsi delle Sotto Prefetture, che anzi mostrò di abolirle dicendo nel testo della relazione come eransi riassunte e ricordate tutte le censure di cui da tempo sono oggetto le Sotto Prefetture stesse.

Però mentre da un lato si rese omaggio alla pubblica opinione mostrando che abolivansi questi uffici, dall'altro si crearono di fatto, nuove e più numerose Sotto Prefetture che vennero chiamate Delegazioni Governative.

Niuno poteva supporre che mentre la Commissione parlamentare ricordava i gravi appunti fatti alla esistenza delle Sotto Prefetture, e ne riconosceva la importanza, tanto che non ne contradiceva alcuno, poteva poi moltiplicare quegli uffici stessi in modo da renderli ancora più inutili e molto meno autorevoli, come più frazionato e più ristretto è il territorio sul quale verrebbero ad avere giurisdizione.

Sotto Prefetti con un territorio in pillola, sarebbero veri Agenti delle Tasse, meno gli stipendi triplicati e quadruplicati. Mentre invece, se si riconosce la ne-

cessità di agenti locali per il disimpegno delle funzioni finanziarie, questo bisogno non si sente per la parte che riguarda la amministrazione civile. Poichè appunto si è dimostrato che nel disbrigo degli affari le Sotto Prefetture sono di ritardo anzicchè di agevolazione e la loro più grande prerogativa propria è quella di vistare le più ovvie deliberazioni dei Consigli, mentre per le più importanti la legge ha prescritto l' approvazione della Deputazione Provinciale.

Se del resto non si trattasse di un esperimento già fatto, potremmo credere che i Circondari retti dai Sotto Prefetti in qualche parte giovano e facilitano l'opera del Prefetto, ma quando noi vediamo che i primi Circondari amministrati direttamente dal Prefetto stesso, camminano bene e gli affari vi si espletano logicamente con maggiore sollecitudine, dobbiamo inferirne che la multiplicazione dei Sotto Prefetti non può portare ad altri risultati se non a quello di rendere più complicata l' amministrazione senza crescere, anzi diminuendo autorità e prestigio al funzionario di che trattasi. Poichè un Sotto Prefetto che non ha che tre o quattro comuni ad amministrare e che custodisce i libri e gli archivi catastali, eseguisce nei libri catastali sotto la propria responsabilità le annotazioni necessarie, rilascia i certificati fondiari e simili, non è certo istituito per tenere quella alta posizione che pur dovrebbe non scompagnarsi dall'uomo politico, dal funzionario amministrativo.

Nè con ciò viene a favorirsi l' attuazione di quel grande principio di vero discentramento che è nei voti di tutti, e che vorremmo veder applicato nel più largo senso della parola, perchè restringendosi l' azione del governo nazionale alle sue naturali funzioni, venga lasciata all'amministrazione locale il più vasto campo di sviluppare l' attività privata.

Quando vediamo che un consiglio comunale non può riunirsi neanche per deliberare su di oggetto di nessuna importanza, senza l'autorizzazione preventiva del

Prefetto, dobbiamo riconoscere che fa d' uopo entrare risolutamente nella via del *Self-government*, della *se-reggenza.*

La Francia non ha saputo conquistare attraverso le più memorabili rivoluzioni il diritto della indipendenza amministrativa dei comuni e dei dipartimenti. Perlochè vediamo che i governi dell' 89 come quelli del primo impero, del 1830, 1848 e di Napoleone III, non han per un istante solo allargato l'avara mano alle locali franchigie. Quindi vediamo la costituente, il consolato, l' impero, la monarchia, la repubblica e quindi di nuovo l' impero del terzo Napoleone, somigliarsi tutti nell' accentramento amministrativo che mantennero sempre saldo; che anzi il nuovo impero è andato più oltre, poichè senza consultare il Senato e il Corpo Legislativo applicò a tutte le grandi città l'ordine municipale di Parigi, pel quale il comune è una sezione del governo.

Presso noi, dove i municipi godono di un corredo di libere facoltà, si potrebbe molto più facilmente completare l' opera, attorno alla quale due generazioni hanno invano lavorato in Francia.

In tal guisa verrebbero sempre più a rendersi inutili i sotto prefetti o delegati governativi politici, potendo anzi, dovendo restare per la parte che riguarda l' amministrazione finanziaria.

Abbiamo voluto intrattenerci più specialmente su questa parte siccome quella nella quale differiscono di più le nostre vedute da quelle della commissione. Ond' è che venendo all' applicazione pratica delle nostre idee, diciamo, che a senso nostro dovrebbero, (come si fa nel progetto) dichiararsi soppresse le Sotto Prefetture, per concentrare però nel Prefetto, come nel progetto Chiaves e nell'altro del 1867 della commissione della Camera Elettiva, i pochi poteri che sono compenetrati nelle mani dei Sotto Prefetti. Lasciare sussistere nelle attali sedi delle Agenzie

delle Tasse, gli agenti stessi o i delegati che chiamar si volessero.

Così verrebbe ad ottenersi il doppio scopo, di rendere un vero omaggio alla pubblica opinione facendo scomparire e per sempre le Sotto Prefetture, e di risparmiare i forti stipendi proposti per le prime classi dei delegati governativi, i quali non essendo funzionari politici possono essere retribuiti o come lo sono gli attuali agenti o un po' meglio se è necessario.

Ecco come viene a recarsi una forte economia derivante dalla soppressione dei circondari; economia che ammonta a qualche milione, che dee pur gelosamente risparmiarsi, quando si conosce che essa dipende dall' adozione di un sistema logico e desiderato.

Passando ora ad occuparci dello ordinamento degli uffizi finanziari, diremo come è inevitabile e ben fatto lo avere un solo ufficio di finanza in ciascuna provincia, anzicchè crearsene 476, quanti sono i rami di servizio che vi si riferiscono. E il signor Baer ne conviene, quando dopo aver fatto la domanda se cioè, debbonsi avere in ciascun capoluogo di provincia tanti uffizi quanti sono i rami di servizio finanziario, ovvero non ce ne ha da essere che uno che tutti li comprenda, riconosce che i progetti in discussione portano alla seconda soluzione; imperciocchè sarebbe assurdo, il creare 476 ufficî, e posto che non voglia alterarsi il numero delle provincie, ritiene che è questo il miglior partito da adottarsi.

Or poichè abbiamo già dimostrato essere impossibile lo addivenire alla soppressione di molte provincie, per arrotondarle tutte e ridurle a quasi uguale popolazione, è fuori dubbio che val benanco meglio creare una Intendenza di finanza, alla immediazione di ciascun Prefetto, perfettamente come il progetto ministeriale propone.

Nè vale il citare, per combattere questa idea, lo esempio che tanto in Lombardia quanto nelle provincie meridionali dove prima erano stabiliti tali uffizi

provinciali la cerchia dei loro affari era molto più ristretta, di guisacchè riuscirebbe impossibile lo adattare lo stesso metodo sol perchè oggi in Italia con leggi sulle tasse di registro di difficile applicazione, coi rimpasti continui delle contribuzioni dirette, con l' impianto di nuove tasse, come quella sul macinato, cogli ordini contabili da riformarsi del tutto, ciò riesce più serio, molto più se si vuol lasciare il lavoro che sinora per troppa esagerazione di divisione è stato affidato a Direttori Compartimentali, a pochi impiegati di ordine poco elevato.

Anzitutto diciamo che lo esempio della Lombardia e delle provincie meridionali non è tale che può scoraggiarci al segno dallo abbandonare un sistema che funzionò per moltissimo tempo nel modo il più inreprensibile. Ciò può solo indurci a credere che un Intendente di finanza del regno d' Italia avrà molto più da fare di quanto non lo avea l'Intendente del Lombardo ed il Direttore del Napoletano o di Sicilia. E poi, è bene considerare come ci troviamo oggi di fronte a due sistemi, l'uno che in più modeste proporzioni di affari diè ottimi risultati, l' altro, che è l'attuale, che dà luogo a continue e troppo gravi censure per poter perdurare in esso. Non è logico quindi che si adotti il primo metodo del quale si conosce l'ammirevole meccanismo, sicuri come siamo che le ingrandite proporzioni non possono che crescere il da fare, ma non mutarne l' essenza?

D' altronde non risulta che gli affari verrebbero in questo modo trattati da impiegati di ordine poco elevato, poichè secondo le diverse materie si può , anzi si deve destinare alla immediazione dello Intendente un Primo Segretario, che sia per il suo stipendio, sia per il grado che occupa nella gerarchia degli impiegati, sia infine per le conoscenze pratiche del ramo che da lungo tempo maneggia, dà le più ampie garanzie di riuscita.

Oggi noi abbiamo con l'organico presente dopo un

Direttore Compartimentale un Primo Segretario o Segretario Capo, il quale, oltre le attribuzioni proprie e permanenti, prende le funzioni dello stesso Direttore Compartimentale quando questi è assente od impedito, e passa appunto ad esser promosso a questo grado eminente quando per turno di anzianità e di merito vi pergiunge. Si può dunque chiamare un impiegato di ordine poco elevato un simile funzionario che invece di assumere spesso le redini degli affari di un Compartimento intero, viene a compiere lo stesso ufficio nel territorio di una Provincia? Quello che oggi adunque può mettersi in linea di voto e di consiglio nella attuazione del progetto che prese il nome dal suo relatore, l'onorevole Bargoni, è, che alla immediazione di ogni Intendente di finanza si metta un Primo Segretario per ciascuna materia, come sarebbero le Gabelle, il Demanio, il Tesoro e le Tasse. Il progetto su questo punto nulla chiarisce, nè la tabella che vi fa seguito dà maggiore luce sulla materia. Quindi è che a senso nostro, ben disse il sig. Magliani quando preoccupandosi da uomo pratico della sistemazione dei nuovi uffici, osservò che « alla unità di direzione « e di disciplina (affidata ai capi degli uffizi di finan- « za) è mestieri, che nello interno dello uffizio sia « congiunta una razionale divisione di lavoro: cioè « che vi sieno sottoposti al medesimo capo, impie- « gati specialmente pratici e sperimentati per ciascun « ramo di servizio ». E poco dopo soggiunse « il *porro* « *unum necessarium* è che si provveda in guisa che « in ciascuna intendenza sia affidato, dipendentemente « dal capo di detto uffizio, ogni ramo speciale di ser- « vizio ad un impiegato di ordine superiore, il quale « se ne occupi assiduamente e senza mescolanza di al- « tri carichi e ne risponda all'intendente, siccome que- « sti del buon procedimento di tutto l'uffizio risponde « al Prefetto e al Ministro. »

Ecco adunque come concretizzando le saggie vedute del sig. Magliani, noi ci facciamo a proporre un Pri-

mo Segretario per le quattro materie principali e distinte che in ciascuna Intendenza si trattano.

Il sig. Baer non si adatta a questa idea e dice che ne deriverebbe da ciò un aumento del numero degli attuali impiegati ed un accrescimento maggiore di stipendi. Noi rispondiamo che con tal metodo non si verifica nè l' uno nè l'altro. E di vero, se conviene accrescere il numero dei Primi Segretari, non è men vero che si sopprimono tutti i posti di Direttori Compartimentali, ed agenti del tesoro. Or gli stipendi dei Primi Segretari sebbene convenienti, essendo d'altra parte molto inferiori a quelli dei Direttori Compartimentali, è chiaro che la economia viene da se, e .ciò senza mettere in calcolo gli stipendi degli attuali Primi Segretari, che si utilizzerebbero. Quanto al numero, è la medesima cosa, poichè se in un Compartimento di due Provincie, abbiamo attualmente tre Direttori Compartimentali, due agenti del Tesoro e cinque Primi Segretari, è logico e naturale che essendo dieci funzionari si ha la economia di due, poichè col nuovo sistema non ci fa bisogno che solo di quattro Primi Segretari per ciascuna Provincia. E ciò senza tenere a calcolo la riduzione nel resto del personale, che è inevitabile per il concentramento in unica mano di tutti i servizi, in modo che viene a scomparire tutta quella mole di corrispondenza che tra Direzione e Direzione si deve oggi tenere, e che assorbisce diverse braccia. E senza neanco tener conto del personale di basso servizio che sarà alcerto decimato, quando invece di sei o sette uffici quanti oggi se ne contano in un Compartimento di due Provincie, gli uffici stessi si riducono a due, concentrati in unico locale.

Ritenghiamo quindi che il sistema proposto dal ministero ed adottato nel progetto Bargoni, oltre che, è il più logico e razionale, e raccomandato dalla esperienza, viene a riunire il doppio scopo di una diminuzione di personale, e di una notevole economia. Quello che perciò domandiamo è la pronta e sollecita attuazione

del progetto stesso, meno la parte che riguarda le delegazioni governative, come centri politici, sicuri che da questo sistema ne verrà il bene della amministrazione sia dal lato dell' economie come da quello del più sollecito disbrigo degli affari. Al che possono e devono contribuire delle buone leggi sulla contabilità generale dello Stato, e sulla esazione delle imposte. Leggi che sono state presentate dal Ministero, e discusse da un ramo del parlamento e che attendono il voto del Senato del Regno.

Sciogliere l' amministrazione da quelle pastoie che attualmente la impacciano, rendere la gestione degli affari finanziari sollecita e precisa in modo da tener dietro a tutto il loro svolgimento, sindacando subito l'operato degli agenti finanziari ed avendo sempre sottocchi la situazione e quel che è più i resoconti esatti delle aziende contabili, è opera cui deve provvedere la nuova legge sulla contabilità; e quando dessa avrà semplificato il meccanismo attuale, si giungerà a rendere più agevole di molto l' opera dell' Intendente di finanza, il quale gran bene risentirà pure dall'attuazione di un' altra legge che sappia raggiungere lo scopo di far rientrare presto nelle casse dello Stato, il denaro che per mezzo d'imposte si richiede alla borsa dei conrtibuenti, onde sopperire ai gravi carichi che sono richiesti dai bisogni della nazione.

Il signor Baer teme che adottandosi il sistema da noi proposto, la responsabilità divisa fra tanti, finirebbe coll'essere inefficace, poichè non saprebbesi a chi attribuirla. Quindi soggiunge: « il Prefetto la vorreb- « be far ricadere sul capo dell' uffizio finanziario; que- « sti, a sua volta, sul capo del servizio speciale; que- « st' ultimo in molti casi, la farebbe risalire al suo ca- « po, il quale la farebbe risalire ancora più su, sul « Prefetto.

A noi non persuade questo ragionamento, poichè non possiamo comprendere come può dirsi difficile lo attribuire la responsabilità su qualcuno, quando invece

tutto il servizio è concentrato in unica mano. L' Intendente risponde al Prefetto ed al Ministro di tutto il servizio di finanza. Ond' è che quando un servizio procede irregolarmente non deve studiarsi su chi deve cadere la colpa. Il capo dell'uffizio di finanza, che è l'Intendente ne è solo responsabile.

A noi non piacciono gli ufficî a molte teste, e giacchè tutta l' amministrazione della finanza, nelle sue ramificazioni non è che una sola, è ben fatto e del tutto logico, che uno sia il capo, uno quello su cui debba pesare il grave peso di far camminare questa macchina, che in oggi è frazionata in guisa da rendere veramente il più grande disservizio nello interesse dei contribuenti che debbono correre da un ufficio ad un altro, e quel che è peggio da una città ad un'altra, per avere risoluto qualche affare che riguarda la medesima materia, la finanza.

Quello che a noi dà a pensare, è la delimitazione della responsabililtà oggi, che diversi ed indipendenti sono i capi di uffizio; e quando occorre un provvedimento nell' interesse di due uffici, si corre rischio di aver decisa la quistione in modo diverso, o nei casi dubbi si può esser quasi certi di correre da Erode a Pilato. In tal caso chi dovrà chiamarsi responsabile? È ben difficile il decifrarlo, mentre è, non diremo più facile, ma matematicamente certo, il determinare la responsabilità col nuovo sistema.

Un servizio non procede regolarmente, un affare è mal risoluto. Chi è il capo dell' ufficio? L' Intendente. Egli dunque è responsabile. Ecco tutto.

Il sig. Baer, che invece della costituzione di una Intendenza di Finanza, vorrebbe, nelle Provincie più ingrandite, l' impianto di Direzioni provinciali separate per ciascun ramo di servizio, annunzia come verrebbe a costituire le Prefetture di tanti uffizi quanti sono i rami di amministrazione pubblica e di finanza, mettendovi alla testa un Direttore o Consigliere di Prefettura. Tutti i capi di servizio poi, riuniti in Consiglio,

formerebbero i Consigli di Prefettura, nei quali si verrebbero a discutere tutti gli affari più gravi di ciascuna amministrazione, sia per pigliarsi delle decisioni, sia per presentarsi delle proposte ai Ministeri.

Però neanche a questa idea possiamo prestare la nostra adesione e andiamo ad assegnarne subito le ragioni.

Diremo anzitutto come, dopo aver dimostrato la difficoltà di venire a delle riduzioni nel numero delle Provincie, sarebbe quasi superfluo lo intrattenersi su di un organico che ha la sua base ed il suo centro di azione nella Provincia ingrandita; però vogliamo occuparcene in qualunque ipotesi per dimostrare come in questa parte il progetto Bargoni risponda ai bisogni naturali della pubblica amministrazione.

E difatti nella Relazione del progetto stesso vi leggiamo come la Commissione venne emancipando il Prefetto dal Consiglio di Prefettura, il quale dopo l'abolizione del contenzioso amministrativo, più non risponde in pratica nè al suo nome nè allo scopo della sua istituzione.

Aboliti quindi i Consigli stessi non se ne dovrebbe riprodurre la esistenza dopo che le più autorevoli voci si sono levate a dimostrare come l'abolizione totale dei Consiglieri non fa che emancipare il Prefetto, senza recar nocumento all'andamento del servizio.

Il bisogno in cui può trovarsi in qualche raro caso il Prefetto stesso di ricevere dei consigli onde discutere e risolvere una quistione importante non può giustificare la permanenza dei Consigli di Prefettura, e molto meno il legame che si vorrebbe imporre a questa autorità di comporre un Consiglio di interna amministrazione.

Questo varrebbe al fatto di costituire un vincolo ancora più grande nel disimpegno delle proprie funzioni, oltre che non conferirebbe al sollecito disbrigo degli affari.

Per quanto le decisioni collegiali possano trovarsi

adatte in pratica nei casi dei magistrati ordinari, o nei corpi decidenti, altrettanto si rendono, a senso nostro, una superfluità quando non si è chiamati a decidere, ma solo a consultare. E siccome è innegabile che avendo il Prefetto la responsabilità dell'ufficio, dev'essere il solo giudice degli atti proprî e quindi il parere di questi Consigli non possono imporgli altrimenti, è chiaro che non si verrebbe con ciò che a rimettere in gambe una istituzione che ha già fatto il suo tempo, e per la quale sembra che il progetto Bargoni abbia di già profferito la sua ultima parola.

Del resto il Prefetto oltre i lumi del suo Segretario Generale, dello Intendente di finanza e dei Segretari Capi che può consultare sempre e quando gli piaccia sia a solo, sia chiamandoli a conferenza collettiva, può avvantaggiarsi benanco della esperienza e dei suggerimenti dei Consiglieri Provinciali o delle persone meglio opinate del paese, in tutti quegli affari nei quali crederà di affiancarsi del parere altrui. In una parola noi vogliamo libero il Prefetto dal vincolo obbligatorio di prendere consiglio su questo o quell' altro affare, lasciando invece al suo criterio ed alla sua responsabilità di giudicare se e da chi dovrà farsi consultare all'occorrenza. In tal modo gli affari procederanno molto più sollecitamente, nè sarà solo di una linea scemata quella responsabilità che pesar deve sugli atti che il Prefetto compie nella cerchia delle sue attribuzioni.

Noi non dubitiamo del resto della riuscita di questo nostro proposito, visto che tale è pure il divisamento del progetto Bargoni. Però, mentre or fa poco tempo, i nostri legislatori resero omaggio ad un grande principio, abolendo il contenzioso amministrativo, seguendo l'autorevole esempio del Belgio e dei Paesi Bassi, ritenghiamo di certo che ora compiranno l'opera cominciata, dando alla amministrazione pubblica quella impronta di facile andamento e di autorevole semplicità che è nei voti di tutti.

Nè ci si venga a dire che la istituzione di tali Consigli, mentre darebbe al Prefetto il mezzo di entrare più addentro nella conoscenza degli affari, gli porgerebbe pure l'occasione di mantenere l'unità d'indirizzo e l'accordo fra le autorità della Provincia. Poichè tutto dipende dalla capacità dei Prefetti, i quali se dotati di quella sveltezza d'ingegno e di quella pratica intelligente nel maneggio degli affari che sono necessari in chi occupa una sì alta posizione, riusciranno sempre, anche senza i suggerimenti dei Consigli di Prefettura. Non sappiamo poi davvero, come il proposto sistema varrebbe a mantenere lo accordo fra le diverse autorità della provincia, le quali possano benissimo stare nel miglior accordo di questo mondo, anche senza riunirsi collegialmente, e viceversa possono venire a grandi scissure, forse appunto perchè lo attrito della discussione ve li conduce anche senza volerlo. Difatti, date il caso in cui si riuniscono in Consiglio col Prefetto i Capi delle amministrazioni delle Gabelle, del Demanio, delle Tasse e simili; se il capo del servizio delle gabelle che in una quistione che riguarda il suo ramo vede che la sua opinione è combattuta da un altro capo di servizio, la cui idea trionfa nel Consiglio, state pur certi che alla mortificazione, si unisce il rancore in novantanove casi su cento, ed allora finisce quell'accordo che pur può regnare quando il Prefetto consigliandosi non in via collegiale, ma in forma affatto privata, scarta con delicatezza e con le debite forme la idea del Capo delle gabelle, per appigliarsi a quella di un altro che non ha l'aria di rintuzzare l'altrui opinione.

Siamo così brevemente venuti a dire intera la nostra maniera di pensare sulle Intendenze di Finanza e sulle circoscrizioni delle Provincie. Il tema ci sembrò abbastanza serio e degno della più alta attenzione. Dal canto nostro non abbiamo potuto che mostrare il buon volere che ci anima onde vedere sistemata la pubblica amministrazione di questa Italia che ha

tanto bisogno di riorganizzarsi bene allo interno, onde nel più facile e spedito disbrigo degli affari, si trovi dai cittadini il doppio scopo d'essere meglio serviti, e di pagar meno.

Il sig. Baer vorrà alcerto ritenere che tale fu il motivo che ci spinse a prender la penna, onde è che come lui ci chiameremo fortunati se fossimo riusciti soltanto a muovere altri a trattare meglio e con maggior competenza di noi, questo grave argomento della circoscrizione delle provincie sotto il duplice aspetto del riordinamento degli uffici governativi e del benintesso decentramento dell' amministrazione dei Comuni e delle Provincie.

Catania Ottobre 1868.

